

DOVE VA LA MANIFATTURA/9

**Come cambia il tessile
 che tenta il rilancio**

Il tessile cambia per rilanciarsi

Tronconi: «Se resiste è merito della volontà delle imprese. Politica assente»

Carlo Andrea Finotto
 MILANO

Il tessile cerca di cambiare la trama che lo riguarda. Non ci sta al finale noir che potrebbe portare questo glorioso quanto antico segmento della manifattura italiana verso una progressiva erosione: del fatturato, di aziende e addetti, di quote di mercato estere.

«Il nostro è un settore che se esiste ancora lo deve all'ottimismo della volontà», afferma Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia e lombardo come oltre un terzo delle aziende del comparto: «Se esiste ancora è grazie alla capacità di adattamento». Lotti piccoli, tempi veloci, prodotti "su misura" per i clienti a valle della

NUOVA FRENATA

**Il 2012 ha visto rimbalzare
 il fatturato del comparto
 dopo la rincorsa dell'anno prima
 Le rotte si spostano al di fuori
 del continente europeo**

filiera. E innovazione. Ma agli ingredienti per il lieto fine ne manca uno: «La grande assente è la parte politica. La globalizzazione dovrebbe aver insegnato che ormai le imprese non possono competere da sole: serve un sistema Paese che accompagni e permetta di essere competitivi», dice Tronconi.

Un ingrediente che hanno la maggiore parte dei nostri concorrenti e senza il quale il finale è scritto nei dati: il fatturato del settore che nel 2011 soffiava sul collo del dato pre-crisi, con oltre 25 miliardi, nel 2012 è ricaduto indietro, quasi in zona 2009, l'anno nero per antonomasia. Lo sgambetto è stato provocato dalla domanda interna stagnante, una zavorra visto che la quota di export si ferma sotto il 50 per cento. E poi ci sono le quote di mercato, gli spazi vitali per filati e tessuti made in Italy che si stanno erodendo a vantaggio della Cina: secondo i dati dell'Ice (Istituto per il commercio con l'estero) in dieci anni il peso del nostro Paese si è ridotto di quasi il 40%, scendendo dal 7,3 al 4,6%; mentre quello di Pechino è cresciuto in modo esponenziale (passando dal 14,1 al 34,5%). Una dinamica prevedibile, da mettere in conto per gli addetti ai lavori. Non fosse che la Germania è rimasta pressoché stabile. «L'erosione delle quote c'è, c'è stata negli ultimi dieci anni, e ci sarà - chiarisce senza troppi dram-

mi Cinzia Di Dio, responsabile promozione tessile-abbigliamento dell'Ice - Anche se non riguarda tutti i segmenti: per esempio i tessuti hanno tenuto le posizioni molto bene (al 7,2%, secondi al mondo dopo la Cina e molto avanti rispetto alla Germania, eterna rivale). E va tenuto conto che il ridimensionamento si accompagna a un graduale e costante riposizionamento dei prodotti italiani su livelli di qualità più elevati. Ci rivolgiamo a una nicchia sempre più selezionata». Questa è una delle armi che il tessile mette in campo per cambiare trama e destino. Un'arma impugnata dai principali distretti italiani, da Biella a Como, da Bergamo al Veneto, passando per Prato (si veda altro articolo in pagina) e Carpi, dove si concentra la maggior parte delle circa 17 mila imprese italiane.

«La forza di Biella - conferma Marilena Bolli, presidente dell'Unione industriali - rimane la vocazione all'alta gamma del mercato, un presidio mantenuto grazie all'impegno delle nostre aziende sull'innovazione dei prodotti e dei processi, ma anche sull'internazionalizzazione».

La capacità di adattamento cui fa riferimento Tronconi emerge anche dalle nuove rotte geografiche del tessile. «È positivo - sottolinea Di Dio - il fatto che diminuisca il peso dell'Europa (pur sempre intorno al 50%) in favore dell'extra Ue, dove si trovano le aree in espansione. Da Stati Uniti, Cina e Hong Kong, Turchia, Giappone e Russia abbiamo rilevato i segnali e le prospettive più incoraggianti». Basta soltanto che il 2013 non assomigli al 2009... Del resto, Cinzia Di Dio ribadisce uno dei valori aggiunti della filiera: «Nessuno discute sul fatto che il tessile italiano sia il primo per qualità al mondo. Non parliamo di solo stile, ma di trattamento del tessuto, di lavorazioni e finissaggi. Le performance sono molto superiori rispetto a quelle dei concorrenti». Non solo, secondo Tronconi si sta sfatando uno dei miti della globalizzazione: «Non sempre è possibile e strategico pensare il nuovo in un punto del mondo e poi realizzarlo in un altro. Per il sistema moda è molto più importante che la filiera sia unita,

che vi sia un dialogo costante. È un valore aggiunto che si riverbera sui settori a valle: dall'arredamento all'abbigliamento, ai segmenti tecnici».

Biella è uno dei distretti dove la crisi ha colpito più duro. Aziende e addetti si sono ridotti all'osso, ma proprio da qui partono alcuni dei segnali delle possibili nuove rotte da seguire, non solo geografiche. Nel segno della ricetta del presidente di Smi. La città piemontese ospiterà a giugno l'82° Congresso mondiale dell'Organizzazione

del commercio laniero (Iwto). E da Biella riparte anche il progetto Navaltex, con la sua fase 2, che punta ad aggregare aziende di vari distretti - una ventina, per ora, oltre che da Biella, da Torino, Vercelli, Pistoia e Como, con la partnership della ligure Rina - per rifornire di tessuti ad hoc la filiera della nautica (dagli yacht alle navi da crociera) e ora anche l'industria dell'auto. «Abbiamo un tavolo aperto con il Centro ricerche Fiat - spiega Massimo Marchi, che coordina l'iniziativa in qualità di presidente del Polo di innovazione tessile biellese -. I tempi per arrivare a progetti concreti saranno rapidi e l'obiettivo è far dialogare sempre più filiere diverse, mettendo le imprese tessili al servizio degli utilizzatori finali: in questo caso l'automotive».

Il comparto s'ingegna, insomma, anche per fronteggiare «un crollo della domanda interna - sottolinea Di Dio - che ha rivoluzionato la vita di

molte aziende». Il problema non è la voglia di mettersi in gioco, come ricorda Michele Tronconi: «L'orgoglio dei singoli imprenditori c'è, ma serve quello di tutto il sistema. Per carità, anche la filiera ha le sue colpe (una migliore distribuzione del valore aggiunto e una gestione dei tempi di pagamento da ritardare), ma è il Paese che dà l'impressione di voler fare di tutto per non rendere la manifattura competitiva. A cominciare da certe scelte di politica energetica».

Secondo Tronconi per il sistema moda vale un po' il discorso della cultura: «Due settori fondamentali, cerchiamo di non rovinarli del tutto».

carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Alla voce «Made in», sezione Impresa&Territori www.ilsole24ore.com

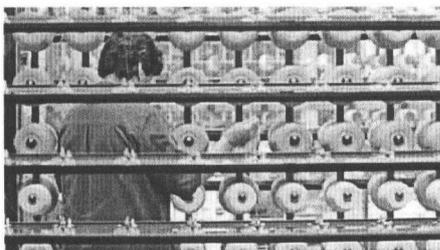


CONTAMINAZIONE

Tessuti per navi e automotive

Dopo le imbarcazioni, il progetto Navaltex 2 ora punta sull'auto. Con il Centro ricerche Fiat

I fronti aperti



METAMORFOSI

Spirito di adattamento

Lotti piccoli, tempi rapidi, produzioni "su misura" per la filiera a valle. Le aziende mutano pelle in funzione delle esigenze



COMMERCIO LANIERO

L'Iwto si riunirà a Biella

Sarà il distretto biellese, dal 12 al 14 giugno prossimi, a ospitare l'82ª edizione del congresso mondiale del Commercio laniero

NUMERO IMPRESE

17.600



0,4% QUOTA MULTINAZIONALI

NUMERO ADDETTI

150.000



9 MEDIA ADDETTI PER IMPRESA

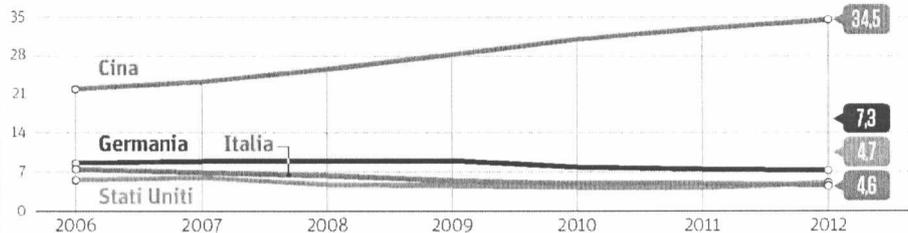
FATTURATO DEL SETTORE
Miliardi di euro

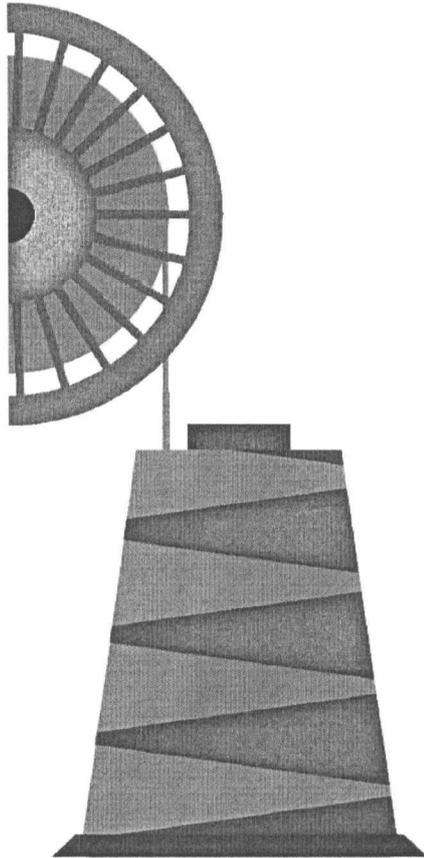
21,9



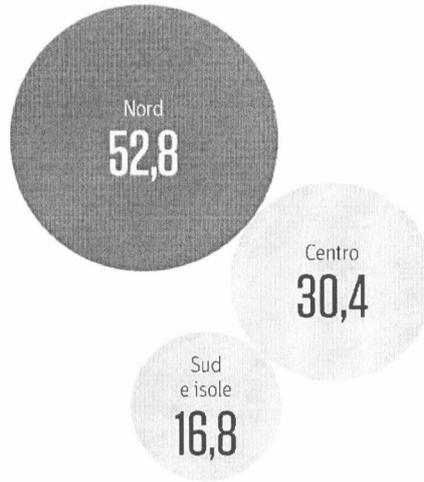
42,9% QUOTA EXPORT

NOI E GLI ALTRI: LE QUOTE DI MERCATO
Valori %

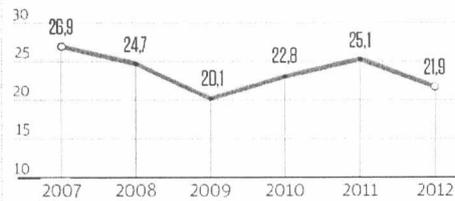




LA PRESENZA TERRITORIALE
Dati in %



ULTIMI 6 ANNI
In miliardi di euro



IL RATING DEL SOLE



Il punteggio

Attraverso una griglia di 13 variabili ciascun settore produttivo viene definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nel caso del tessile spiccano capacità di innovare (sia i processi sia i prodotti) e d'imporsi sui mercati internazionali

IL GIUDIZIO



PUNTI DI FORZA

1

INNOVAZIONE

Non è una provocazione. Se il tessile esiste ancora è merito della capacità delle aziende di cambiare pelle e di adattarsi a contesti sempre più complessi e ostili

ALTA



2

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Le aziende tessili italiane vantano una quota di export che si avvicina al 50%. E, nei tessuti, hanno la seconda quota di mercato dietro alla Cina, seppur lontana

BUONA



3

CAPACITÀ DI FARE RETE

Diverse cose si stanno muovendo, nei principali distretti tessili. Ma è uno degli aspetti che va incentivato per dare vita a un numero sempre maggiore di singergie

DISCRETA



PUNTI DI DEBOLEZZA

1

COSTO DEL LAVORO

È una delle voci che contribuiscono a rendere difficile la vita alle imprese, soprattutto sul fronte della competitività e dei Paesi emergenti sempre più agguerriti

BASSO



2

PRESENZA DI MULTINAZIONALI

Secondo un report dell'Istat, il peso percentuale sul settore si ferma allo 0,4% del totale: è un limite forse congenito al settore, ma le multinazionali restano molto poche

SCARSA



3

MERCATO DOMESTICO

È il grande problema, non solo del tessile: ma qui si sente ancora di più visto che la filiera termina con l'abbigliamento, tra i settori più penalizzati dal calo dei consumi

INSUFFICIENTE

